



Mercoledì 29 maggio 2024, ore 18, alla *Sala del Grechetto* della Biblioteca Sormani, corso di Porta Vittoria 6, Milano

l'editore

SKIRA

presenta

VIAGGI E BAGAGLI DI PADRE ZEUS

il nuovo saggio di

Giorgio Riva

Introdurrà la serata **Flaminio Gualdoni**, conoscitore della **Casa-Museo I 3 TETTI** in cui l'autore vive e lavora (Parco di Montevvecchia, LC).

Francesco Rampichini, che da quest'anno partecipa alla direzione artistica del Museo, porrà domande in merito alle chiavi del libro.

Perché anche un libro?

di Giorgio Riva

Anzitutto perché i linguaggi s'inseguono, si provocano e s'intrecciano, quando non arrivano addirittura a fondersi. La fusione dei linguaggi assomiglia molto alla riconquistata unità della mente nel corpo. La straordinaria varietà dei linguaggi sta, certo, nell'essere sensorialmente diversi; ma escono in pura bellezza, a mio avviso, quando l'uno cerca di farsi metafora dell'altro. Allora diventano essenze. Ciascuno di essi ha le sue leggi, che vanno imparate, così educiamo i nostri sistemi sensoriali. Ma in comune, a mio avviso, tutti i linguaggi hanno una radice che si mostra subito a ogni atto di nascita. Potrebbe anche trattarsi di una inconsolabile nostalgia per la dualità che perdiamo al taglio del cordone ombelicale; certo, parte di là il nostro primo grido da bene infranto. Non sei ancora in grado di parlare? Urli, protesti e singhiozzi. Manifesti insomma il tuo disagio all'improvviso cambiamento di stato: nel primo linguaggio che trovi.

Vedo la coda di una gatta che si alza e struscia sulla mia caviglia fino al ginocchio. Parla una lingua silenziosa e per qualche suo motivo sta cercando di sedurmi. Io imparo che i linguaggi non sono soltanto umani. Sono tentato di pensare che esistano metafore in uso anche tra gli animali. Altrimenti: cosa annuserebbe uno gnù nel vento per captare la direzione dell'acqua? Personalmente, io non tifo solo per le metafore animali, tifo anche per il linguaggio delle code. Condivido però l'orgoglio umano: abbiamo sostituito la coda con la lingua. Che altro vuoi che sia poi un alfabeto se non la segmentazione di gola, corde vocali, palato, denti e labbra in poco più di venti posture condivise pressoché da tutti nel mondo? E

accontentiamoci: che sarà mai se uno spagnolo che dice Rrrroma arrota così lungamente la R, un francese la nasalizza alzando la nuca e un cinese la svia... il peggio è forse un inglese che passa per innocuo uno "speak-spoke-spoken" che par quasi una mitragliata di sputi. Vorrà dire qualcosa anche una mimica che gli uomini prendono a prestito dai lama, con buona pace di un De Saussure che a me pare poco attento ai toni - dolce, aspro o perentorio - della pronuncia: tutto è scritto, niente è parlato nelle lingue? Ma pure negli scritti non aggiunge, toglie e dosa senso la vecchia arte della retorica?

Vedo anche l'asino vispo di Sancho che intuisce subito le intenzioni del Cavaliere: se il cavallo guarda insistentemente a sinistra, è il cavaliere che ha preso la mira toccando istintivamente la briglia. Stanno infatti là i suoi mulini a vento. Così l'asinello ha già pronto lo zoccolo destro a spingere e il sinistro ad alzarsi. L'asino sa. Sancho il pingue è invece il più tardo della compagnia: quando ci arriverà anche lui, solo allora darà uno strattone peraltro inutile alla briglia: sarà l'ennesimo gran colpo di morso tra labbra, denti e gengive doloranti del suo asinello. Ma Sancho neppure lo immagina. La sua testa frigge da tempo nel grasso zuccherato di <<vice-cavaliere>>.

Sono spesso inutili i gesti del potere. A pensarci, il più delle volte servono a ribadire l'ovvietà rozza che il potere può.

Uomini e bestie, anche quelle feroci, hanno raggiunto una sorta di compromesso universale, la catena alimentare, i cui linguaggi andrebbero studiati quanto quelli umani per capire, come fanno gli etologi, cosa in realtà spinga e accada da entrambe le parti. E nel notevole interregno. Non so bene come facciano, ma anche certi dèi molto antichi - Gaza e Ucraina sono attualmente i loro territori di caccia – motivano le loro overdose in vendette e culti di reciproca punizione.

Viaggi e bagagli di padre Zeus, queste pagine le ho scritte perché qualche dio si dimetta - o meglio noi lo esoneriamo finalmente - e si degni di parlarci da archetipo, se non proprio da uomo. So per certo che questo può avvenire: Dioniso l'ha fatto tanti anni fa, lasciando in Tessaglia gli altari su cui in origine tagliava teste di capro. Si trasferì in Attica dove imbandiva spettacoli teatrali. Un bel salto per vedere, riflettere e magari cercar di capire,

quel che nel pensier mi fingo.

Ritroverete questo verso di Leopardi tra i bagagli di Zeus. Di là partono i suoi viaggi. Se vorrete seguirlo, buon viaggio anche a voi.